

Back for good

Tornare per sempre

(Viviana Segantin)

Di seguito, alcuni brevi passaggi presi da diverse pagine del libro per farvi “assaggiare” la storia e lo stile.

“ ‘Ecco l’ultima parte della tesi. Se è tutto ok vorrei laurearmi a febbraio’.

Ho pronunciato questa frase radiosa, cercando di non dare troppo a vedere l’euforia, ma segretamente esultante, pervasa dallo spirito leggero di chi sa di avere ormai raggiunto un traguardo importante. Con la luce negli occhi, appagata e soddisfatta, ho scandito quelle parole con decisione e fierezza, scorrendo immagini di corone di alloro, parenti commossi, amici pronti a festeggiare.

“Beh...veramente questa tesi non è esattamente la mia materia. Io preferirei passare tutto al Prof. Bianchini che è sicuramente più esperto di me e lasciare a lui tutte le valutazioni.”

Bianchini? Bianchini quello che tiene la gente in tesi minimo due anni? Bianchini quello che non ti fa andare avanti se non ha seguito, vagliato e ponderato ogni singola parola scritta in quei maledettissimi fogli? Bianchini quello col fiato pesante, la voce sibilata, le parole sorde e strascicate, intervallate da qualche inaspettata nota di violino? Non ci potevo credere. La Trombin mi stava dicendo che finora non aveva mai letto il materiale che puntualmente le consegnavo ogni settimana? Che i miei sabati e le mie domeniche al computer non erano valsi a nulla? Che stava buttando nel cesso tutte le mie aspettative? Dovevo aver capito male. Non era possibile. Era una burla, una farsa, una candid camera. Questa cazzo di ricercatrice appena entrata di ruolo sapeva fare il suo lavoro? Qualcuno le aveva spiegato a cosa servivano i colloqui con gli studenti?”

...

“Un semplice ago di pino portato dal vento e venuto casualmente a contatto con la mia realtà ha fatto scoppiare la bolla ridonandomi aria e libertà. L’ago di pino della mia salvezza è arrivato sotto forma di raccomandata. Una lettera dell’Università che mi annunciava che la mia domanda per partecipare al progetto Erasmus era stata accolta. Di lì a breve sarei partita per Londra. Tre mesi all’estero per risolvere i miei problemi. Quella raccomandata è stata per me come un biglietto vincente della lotteria. E così nuovi spiragli si sono aperti all’orizzonte senza spazi per violini stonati e trombone impazzite.”

...

“Ho chiamato Mattia per dargli la notizia. Si è mostrato contento per me ma ho avvertito nella sua voce qualche lieve cedimento. Un impercettibile tremito di incertezza che solo io che lo conoscevo bene potevo cogliere. Entrambi sapevamo che non sarebbe stato semplice separarci per tre mesi. Stavamo insieme da quasi quattro anni ed eravamo abituati a vederci tutti i giorni. A dormire vicini la notte. Nel mio o nel suo appartamento. Sono sicura che da un lato condivideva il mio entusiasmo e dall’altro si chiedeva cosa tutto ciò avrebbe comportato. Nuova vita, nuova casa, nuovi amici, nuovi incontri. Già, chissà cosa avrebbe comportato. Fino a quel momento avevo vissuto la notizia semplicemente come la possibilità di risolvere un problema. Non avevo ancora valutato tutto quello che ci girava attorno. Quell’insieme di eventi e di cambiamenti avrebbero potuto stravolgere ogni cosa. Sarebbe stata forte abbastanza la nostra storia?”

...

“La sera ho conosciuto le altre ragazze. Nadine, di colore come Mary, era il suo esatto opposto: magrissima e scattante, parlava ininterrottamente con voce garrula e si muoveva sottile e nervosa, sbarrando gli occhi che sgranavano bianchissimi sulla pelle scura. Helene era greca, sul suo viso bianco e rotondo troneggiava un naso porcino; parlava con modi petulanti e snocciolava informazioni da brava maestrina. Margherita e

Valentina erano italiane: Margherita aveva un profilo egiziano un po' spigoloso, con occhi scuri e sornioni, capelli neri e lucidi, con una frangia talmente dritta da sembrare tagliata col righello; Valentina era minuta e magrolina, con una folta chioma castana che le copriva la schiena; aveva uno sguardo vispo da ragazzina acqua e sapone e un fare fanciullesco che la faceva apparire una liceale più che una quasi trentenne."

...

"Sono arrivata alla BBC alle 08.30 e una segretaria dal viso chiaro e sottile e i capelli biondo cenere mi ha condotta in un'ampia sala dalle pareti tappezzate di foto di personaggi famosi. Poco dopo è entrata Ruth Yell, la direttrice di un programma di salute e benessere. A occhio e croce era intorno alla quarantina. Aveva guance piene e occhi luminosi. Camminava con una certa grazia e i suoi passi restavano per qualche frazione di secondo a mezz'aria, quasi come se i piedi fossero irritati dall'idea di toccare il pavimento."

...

"Emozioni sgangherate come una terra divelta dopo un terremoto. Crepe nella solidità del quotidiano. Sconquassamento da uragano. Pensieri ciclonici. Ero bollente, instabile, ho aspettato un suo commento che è arrivato puntuale. La busta lampeggiava.

Click: "Mi fai un effetto sconvolgente. Se non riesco ad averti impazzisco. Continuo a immaginarti mentre ti spogli, mentre mi seduci, mentre decidi di essere mia".

...

"Robert guidava, sorrideva serafico. Le sue espressioni erano semplici come il suo cuore. Non nascondeva segreti o zone d'ombra. Era esattamente quello che appariva. Ho sentito che i suoi occhi buoni potevano diventare il mio appiglio, la mia salvezza. Con lui vicino il tumulto che mi rullava dentro mi stava concedendo una tregua e il mio stomaco, il mio cuore e tutti i miei organi hanno ripreso a funzionare con pacata regolarità, senza accelerazioni, strappi, contrazioni."

...

"Margherita era chiusa in camera con qualcuno. Capitava spesso che portasse gente a casa. Sempre uomini, sempre diversi. Le altre ragazze erano fuori. C'ero solo io: me ne stavo in cucina a piluccare patatine aromatizzate alla cipolla. Non mi piacevano granché ma era quello che offriva il convento in quel momento. Ho sentito dei passi pesanti che scendevano le scale. In cucina ha fatto capolino un ragazzotto dall'aria rozza con i capelli a spazzola e gli zigomi rossi e prominenti. I suoi muscoli pompati scoppiavano dentro una T-shirt da muratore. Mi ha sorriso con fare da bulletto. "Ciao", gli ho risposto svogliata. Prendeva del latte dal frigo e mi fissava. Mi ha chiesto il mio nome. Ha proseguito in un goffo tentativo di fare conversazione. Ho risposto a monosillabi. Ero a disagio. Ma lui sembrava non accorgersene e, in tutta risposta alla mia lampante indifferenza, mi ha detto: "Ti va di venire su in camera con noi?".

...

"Mi sono avvicinata al banco delle prenotazioni maldestramente. Con la goffaggine di chi trasale e improvvisa movimenti casuali, impreparato ai secondi successivi perché colto di sorpresa. L'operatrice dagli occhi sgranati mi ha guardata in attesa di sapere qual era la mia meta. Il mio silenzio deve averla un po' spiazzata.

"Come posso aiutarti?" ha incalzato con tono quasi materno, con la voce arricciata da una sottile nota di compassione verso quel mio comportamento un po' perso.

"Vorrei un biglietto aereo".

"Sei nel posto giusto" ha detto lei, con una punta di ironia, ma senza cattiveria.

"Vorrei un biglietto per..." ero sicura di quello che stavo facendo?"

...

“Ho salito le scale trascinando i piedi come se le gambe pesassero quintali. Mi sono chiusa la porta dietro la schiena e mi sono lasciata scivolare sedendomi sul pavimento freddo. Sono restata lì inebetita per mezzora, o forse un'ora o forse per pochi minuti. Mi sono lasciata ipnotizzare dai disegni optical delle piastrelle anni settanta. Mi sono sentita di nuovo in un limbo. Non sapevo più qual era il mio posto, qual era il mio ruolo, qual era la mia destinazione. Ho deciso di aspettare segnali. Doveva pur succedere qualcosa, qualche evento che determinasse la svolta, un fatto decisivo che sbloccasse definitivamente quella situazione di merda.”